

Ernesta “Titti” Cerulli (Teramo 1927 - 2013)¹

Allieva di Raffaele Pettazzoni con cui si laureò nel 1948, ne fu assistente volontaria dall'autunno 1948 al dicembre 1951. Erede della scuola etnologica romana, è stata nel 1951 Assistente ordinario a Roma e poi Libera docente in Etnologia nel 1965, ha insegnato dal 1963 *Arte dei popoli primitivi* presso la Scuola di Perfezionamento in Scienze Etnologiche dell'Università di Roma La Sapienza, è stata ispettrice presso il Museo Preistorico-Etnografico Luigi Pigorini di Roma dal 1964 al 1968 e, successivamente, prima docente di *Storia e civiltà precolombiane dell'America* e di *Geografia ed etnografia dell'Africa* presso l'Università di Genova. Nel 1969 lasciò l'insegnamento di *Storia e civiltà precolombiane*, che fu coperto per incarico da Italo Signorini, che restò a Genova per due anni accademici, mentre Ernesta Cerulli mantenne l'incarico di *Geografia ed etnografia dell'Africa* e divenne incaricata del corso di *Etnologia*, che poi occupò da Professore ordinario nel 1970 dopo il primo concorso per professore ordinario tenuto in Italia (1967), che vide come vincitori lei stessa, Vinigi Lorenzo Grottanelli (cattedra di Roma La Sapienza) e Vittorio Lanternari (cattedra di Bari). Qualche anno dopo ottenne lo sdoppiamento di quest'ultimo insegnamento (*Etnologia* fu allora coperta per incarico da Vittorio Maconi) e il cambiamento di titolazione della sua cattedra in *Religioni dei popoli primitivi*, un insegnamento che senza dubbio prediligeva. Nel 1975, il neo-ordinario Vittorio Maconi divenne titolare dell'insegnamento di *Etnologia*, mentre Ernesta Cerulli, fino al suo pensionamento occupò la cattedra di *Religioni dei popoli primitivi*.

Ernesta Cerulli ha effettuato numerose ricerche sul campo in America Latina (Perù, Missione Archeologica a Cajamarquilla) e in Africa occidentale (Ghana/Missione etnologica italiana e Costa d'Avorio), affrontando con il metodo dinamista problematiche attinenti alle trasformazioni sociali e religiose delle società tradizionali di quelle aree. Negli ultimi anni della sua attività, ha invece svolto ricerche in Canada, nell'area del Nord-Ovest, nell'ambito di alcuni progetti finanziati dal Ministero dell'Università coordinati da lei stessa e da Cesare Pitto.²

Nel 1972 è stata Presidente del XL Congresso degli Americanisti (3-10 settembre 1972), svoltosi in Italia, a Roma, con chiusura a Genova, in occasione della prima inaugurazione del genovese Museo etnografico di Castello D'Albertis, da lei supervisionato.

Sempre a lei si deve il coordinamento della schedatura degli oggetti etnografici dei Musei Civici di Torino, effettuata, come quella del D'Albertis di Genova, da Gilda della Ragione, Luisa Faldini e Maria Giovanna Parodi Da Passano, esposti per la prima volta al pubblico nel 1978, in occasione di una grande mostra svoltasi a Palazzo Madama in Torino. Successivamente le opere sono confluite nel Museo etnografico di Via Bricherasio e, attualmente, andranno a confluire in un nuovo museo torinese, che dovrebbe raccogliere tutte le collezioni etnografiche dei Musei Civici.

Collaboratrice dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, del *Dizionario Enciclopedico* UTET, dell'*Enciclopedia universale dell'arte* (UNEDI), di varie collane della De Agostini, oltre che delle opere *Razze e popoli della Terra* (a cura di Renato Biasutti, 4^a ed., 1967) ed *Ethnologica: l'uomo e la civiltà* (a cura di Vinigi Lorenzo Grottanelli, 1965), è stata autrice di oltre un centinaio di articoli scientifici e di varie opere tra le quali: *Nel paese dei Bantu* (1961), *Tradizione e etnocidio* (1977) poi rieditato nel 1986 come *Le culture arcaiche oggi*, *Vestirsi spogliarsi travestirsi* (1999).

Nel 2006 ha ricevuto il premio Paliotto d'oro e, nel 2007, è stata insignita del titolo di Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana.

¹ Questo scritto è la versione modificata di quello elaborato per *La Ricerca Folklorica* 2013.

² Progetto di Ricerca di interesse nazionale (ex 40%) *Rapporti di produzione e società di villaggio* (Coordinatore centrale prof. Ernesta Cerulli, Università di Genova, di cui faceva parte anche l'Unità Locale dell'Università della Calabria, responsabile locale Cesare Pitto, anni 1988-90).



Roma, XL Congresso degli Americanisti. Ernesta Cerulli è la terza da sinistra. Si riconoscono all'estrema sinistra Valeria Petrucci e a destra Antonino Colajanni.



18 Maezo 2006: la consegna del premio Paliotto d'Oro



Ho incontrato per la prima volta Ernesta Cerulli a Genova nel novembre del 1968. Lei era appena arrivata nel capoluogo ligure dopo essere stata ternata nel primo concorso a professore ordinario di *Etnologia* effettuato in Italia, concorso su cui peraltro, come appresi da lei stessa, pendeva un ricorso, e aveva avuto, per l'a.a. 1968-1969 dalla allora Facoltà di Lettere e filosofia dell'Ateneo genovese, l'incarico di tenere due corsi: *Storia e civiltà precolombiane dell'America e Geografia ed etnografia dell'Africa*.

Quell'anno era per me il mio ultimo anno di Lettere moderne, avevo iniziato la stesura di una tesi in archeologia, e non mi era parso vero, dato che al quarto anno il Piano di studi del mio Corso di laurea prevedeva tre esami, e tutti a scelta, di avere alcuni insegnamenti in più nel cesto delle allora potenziali e assai scarse materie a cui attingere. Scelsi quindi le due materie insegnate da Ernesta Cerulli e, come terza, inserii Ebraico, con l'allora Rabbino di Genova, prof. Aldo Luzzatto, su suggerimento di una mia amica, che era una dei due soli iscritti a quel corso, per cui mi chiedeva di essere la terza, altrimenti il corso non avrebbe potuto svolgersi.

Devo dire che la mia scelta fu soddisfacente, perché l'anno successivo riuscii ad andare in Israele districandomi agevolmente nell'ebraico moderno e perché l'incontro con Ernesta Cerulli e con l'etnologia decise della mia vita. Abbandonai infatti subito la tesi sulle lapidi cartaginesi e ne ottenni da lei una da sulla religione maya, che mi soddisfece molto di più e che mi portò a laurearmi nel luglio 1970, per poi divenire Assistente volontario nell'ottobre dell'anno stesso, affiancando Maria Giovanna Parodi, che si era laureata qualche tempo prima col Prof. Pietro Scotti.

Diversamente da adesso, all'epoca era difficile, anche se laureati e collaboratori, *tutoyer* un professore. Era davvero impensabile e inoltre, per quanto Ernesta Cerulli fosse anche molto informale, era sempre una persona d'altri tempi, tanto che, pur in grande confidenza, ci siamo sempre date del lei. Era così, c'era sempre il rispetto per il Maestro. Gilda, Maria Giovanna e io la battezzammo poi Miss Titti, in modo da poterci rivolgere a lei con meno formalità, dovendo interagire continuamente per motivi di lavoro, e così sempre a lei mi indirizzai.

Quando Ernesta Cerulli arrivò a Genova, era un giovane Professore ordinario (aveva quarant'anni) ed era l'incarnazione della donna di successo, in un momento in cui in Italia l'indipendenza personale e la carriera erano assai rare nelle donne. Tanto più nell'Università, e nell'abito dei professori di ruolo, che allora erano solo ordinari, per cui io ero molto ammirata per il modo in cui interagiva con i colleghi ed era rispettata da questi ultimi.

A Genova, quando lei arrivò da Roma, c'era un insegnamento di *Etnologia*, che fu tenuto fino al 1968-69 da un sacerdote, Don Pietro Scotti, ma io non l'avevo frequentato in quanto mi era stato detto da diversi compagni di corso che non era molto interessante. Tutt'altro erano gli insegnamenti di Ernesta Cerulli, tanto che ancora oggi mi arrivano casualmente *input* di vecchi suoi studenti che non l'hanno mai dimenticata. Dimenticarla era davvero difficile, in quanto apriva dinanzi ai nostri occhi mondi lontani dei quali ci forniva le chiavi per la comprensione.

Non erano anni facili quelli dell'Università di quel periodo. Con qualche ritardo la contestazione era arrivata anche in Italia e le Facoltà genovesi di Lettere e filosofia e di Architettura furono le prime in Italia ad accogliere le istanze che venivano dalla Francia. Non occorre certo che io riepiloghi gli avvenimenti dell'epoca, ma ricordo in vari casi la fermezza di Ernesta Cerulli anche in situazioni rischiose. Lo ricordo perché ciò invece contrastava con altri aspetti del suo carattere, in quanto spesso, in altre situazioni banali, presentava una certa timidezza. Ma nelle situazioni di rischio davvero mostrava una grande forza. Tra i vari episodi, però voglio ricordarne uno abbastanza divertente: i contestatori, a un certo momento, avevano preparato e appeso nell'atrio di Via Balbi 4, la sede di Lettere e filosofia, una serie di cartelloni sui quali avevano disegnato in modo stilizzato

degli incappucciati, tutti eguali, che volevano rappresentare i famosi “baroni” della Facoltà e ognuno di loro era contraddistinto (come i re Kuba) da un emblema, in questo caso dal disegno di un oggetto particolare che rappresentava la loro disciplina. Cerulli era rappresentata con una sveglia al collo e lei da un lato si divertì molto per essere paragonata a un “selvaggio”, cosa di cui fu molto orgogliosa, e dall’altro fu molto gratificata per essere descritta come un’avversaria. Questa cosa le piacque moltissimo.

Aveva peraltro un carattere assai difficile ed era capace di grandi amori come di altrettanti grandi odi. Questo perché per affetto idealizzava le persone e poi, quando queste ultime prendevano decisioni o si comportavano come lei non si aspettava, crollavano miseramente nella polvere. Ciò era dovuto, io credo, al fatto che aveva un istinto materno molto forte e che i cambiamenti delle persone le causavano una delusione, rispetto alle aspettative che aveva, che non riusciva a razionalizzare.

Paradossalmente, pensò di essere delusa proprio dalle persone che più le avevano voluto bene e che meno l’avevano usata. Alla lunga, furono delusioni che si ricomposero, ma mai su sua iniziativa, era troppo orgogliosa per farlo.

Io fui certo fra le persone che la delusero, ma per lunghi anni, a causa dell’orgoglio che ci contraddistingueva, nessuna delle due fece un passo verso l’altra. Io andai alla neonata Facoltà di Lingue e aldilà dei rapporti di lavoro che comunque si avevano, solo dopo molto tempo, quando era già andata in pensione, un giorno le scrissi. Non so se gli anni inducono a essere più saggi, ma le lettere e i biglietti che ci siamo scambiate e le telefonate ci hanno fatto vedere le cose da una prospettiva diversa. Una cosa la amareggiava molto, e me lo disse quando le mandai un mio volume appena uscito: non riusciva più a leggere le pubblicazioni scientifiche. Mi mandò però allora le sue ultime pubblicazioni, due ricordi che aveva scritto al momento della morte di due dei suoi più cari amici : Vittorio Lanternari e Vittorio Maconi, i “due Vittori”, come lei li chiamava.

Era certo difficile andare d’accordo con lei, però aveva dentro una sensibilità e una umanità davvero rare e, se solo si riusciva a penetrare la corazza che volontariamente interponeva fra sé e gli altri si scopriva un universo colorato, estremamente ricco, che per pudore non mostrava a tutti.

Era una donna moderna, ma anche una donna d’altri tempi e questa sua personalità contraddittoria non ha mai avuto una sintesi, per cui credo che questo sia stato anche uno dei motivi di insoddisfazione di cui mi ha parlato le ultime volte che ci siamo sentite.

Credo che lei non abbia mai immaginato quale scia tra i suoi studenti avesse lasciato nel corso dei suoi anni di insegnamento. Per quanto tradizionale e di stampo germanico, la sua etnografia è stata un esempio per molti. Più che gli scritti sull’arte, particolarmente stimolanti e moderni sono stati quelli sul movimento ghanese dei Water Carriers, in un’epoca in cui pochi si occupavano di tali questioni. Aldilà di questo, coloro che sono stati i suoi studenti la ricordano ancora oggi e io credo che questa sia la maggiore remunerazione per una insegnante: continuare a vivere nella memoria dei propri studenti.

*Luisa Faldini
Università di Genova*